

Società Il Paese che cambia

UNITED COLORS OF SCHOOL

È sempre più multiculturale la scuola italiana: i figli degli immigrati sono già 750 mila. Uno studio racconta cosa si fa per loro. E quello che andrebbe fatto

DI CORRADO GIUSTINIANI - FOTO DI MEYER

In Val Maira, provincia di Cuneo, gli alunni che meglio degli altri apprendono l'occitano, l'antica lingua romanza citata da Dante nel "De vulgari eloquentia", sono quelli della Costa d'Avorio. «Sono francofoni e questo li aiuta. La loro è nettamente la migliore pronuncia», notano compiaciute Gianna Bianco e Sandra Salviti, maestre della scuola elementare di Droneo dove, per conservare la tradizione, lo studio dell'occitano è obbligatorio. Poco più in là, a Luserna San Giovanni, in Val Pellice, una delle mete degli scalpellini cinesi, venuti a estrarre la pietra bargiolina che per Leonardo da Vinci era paragonabile al marmo di Carrara, si è da tempo celebrato il primo "cento centesimi" alla maturità di una ragazza dello Zhejiang, di nome Fang Xiu. Nella quinta elementare

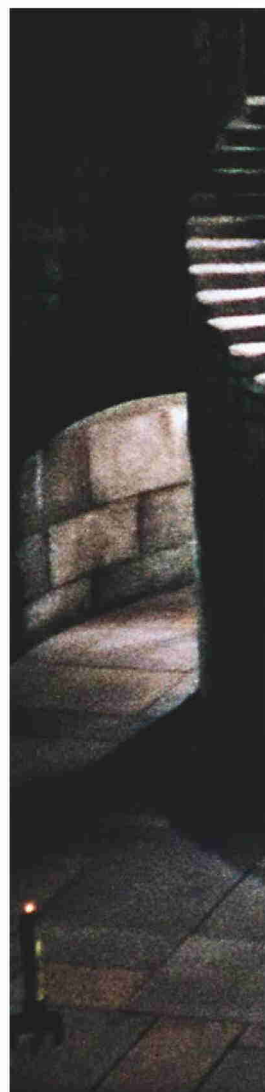
dell'Istituto comprensivo Sampierdarena 2, di Genova, c'è un gruppo di bambini che segue un corso volontario di latino: quattro italiani e 15 stranieri, per metà ecuadoregni, alle prese con Fedro in lingua originale. «Ma è facile come l'italiano», esclamano sorpresi gli alunni di questa classe di eccellenza.

Nel Veneto che non ti aspetti, 650 scuole si sono organizzate in 47 reti, per scambiarsi idee, esperienze e personale con l'obiettivo di integrare meglio gli alunni stranieri. Al liceo Manzoni di Milano il cinese lo imparano i ragazzi italiani, dal 2009 e per quattro ore la settimana, opportunità ormai offerta da un centinaio di altre scuole sparse lungo lo Stivale. All'Istituto professionale Francesco Datini di Prato, la scuola dove si diplomò Roberto Benigni nella città che ospita la più

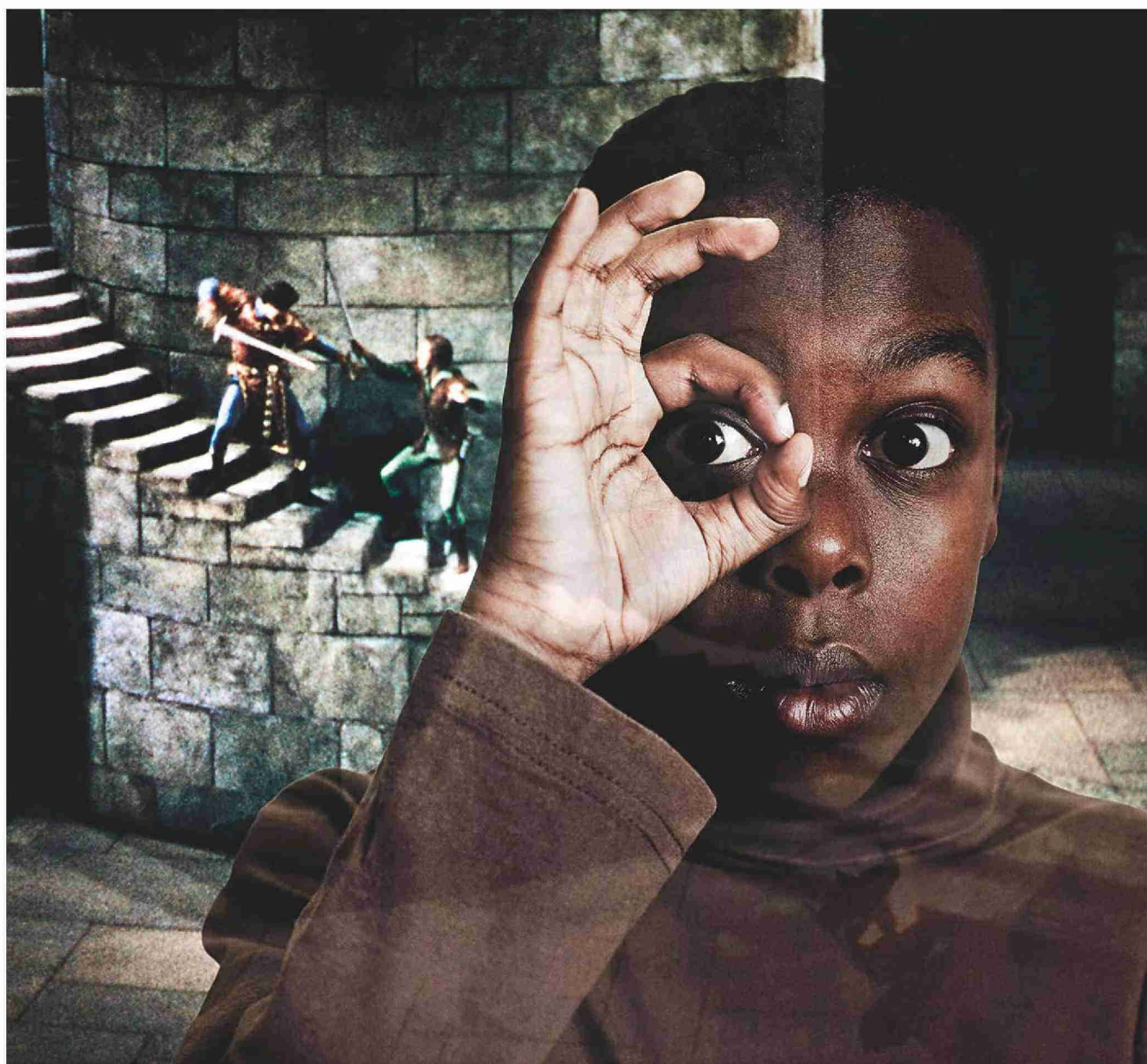
grande comunità cinese d'Europa (41 mila persone) c'è un professore di italiano e storia, Luciano Luongo, detto "Marco-polo", che da autodidatta ha imparato il cinese, perfezionandolo poi con cinque viaggi in Cina, e ha organizzato stage di studenti nelle scuole di Wenzhou, opportunamente gemellata con Prato. All'Istituto Daniele Manin di Roma, infine, il rappresentante dei genitori della scuola dell'infanzia si chiama Silvio, nome perfetto per la politica. Soltanto che lui è di nazionalità rumena.

Sono alcune tappe di un viaggio avvincente nelle scuole multiculturali di tutta Italia. Lo ha compiuto e trasformato in libro Vinicio Ongini, maestro per ven- ►

A DESTRA: UN SUGGERITIVO SCATTO
DEL FOTOGRAFO FRANCESE MEYER



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BENVENUTI AL NORD

Le dieci province italiane con la più alta incidenza di alunni con cittadinanza non italiana (2009/2010)

	Alunni con cittadinanza non italiana per 100 frequentanti	% di alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia sul totale degli alunni con cittadinanza non italiana	% di alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia per ordine di scuola			
			INFANZIA	PRIMARIA	I GRADO	II GRADO
Prato	17,6	52,9	86,0	69,4	28,8	11,5
Mantova	17,4	47,7	78,4	55,4	24,1	13,5
Piacenza	17,4	40,6	82,1	50,6	21,6	6,6
Brescia	15,6	46,0	80,4	55,4	21,7	9,4
Reggio Emilia	15,6	46,5	79,2	60,1	32,8	11,7
Asti	15,1	40,7	77,8	55,5	20,3	4,3
Cremona	15,1	44,7	79,0	53,2	26,6	9,0
Modena	14,6	47,3	84,6	57,7	28,9	16,2
Parma	14,5	39,0	81,7	54,4	24,6	6,1
Alessandria	14,3	38,6	79,7	47,2	16,2	5,3

Fonte: elaborazione su dati Miur

Foto: Tendence Floue / Luz Photo

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

La top ten delle bandiere

Le 10 cittadinanze non italiane più rappresentate nella scuola italiana (2009/10)

Romania	114.220	16,96%
Albania	96.394	14,31%
Marocco	89.311	13,26%
Cina	29.233	4,34%
Ecuador	19.418	2,88%
India	19.099	2,84%
Filippine	18.710	2,78%
Moldavia	18.305	2,72%
Tunisia	17.756	2,64%
Ucraina	16.286	2,42%

Totale alunni con cittadinanza non italiana

673.592

mila circa, i figli degli immigrati scolari e studenti. Tanti o pochi?

Dipende dai punti di vista. Tanti se si pensa che vent'anni fa, anno scolastico 1991/1992, erano appena 32.500, e ciò dimostra la straordinaria velocità con cui la scuola italiana ha dovuto reagire a correnti migratorie di intensità paragonabile soltanto a quelle subite dalla Spagna. Tanti, ancora, se si tiene conto che in Francia, Paese che riceve immigrati da centocinquanta anni, gli alunni di nazionalità straniera sono poco meno di 500 mila. Tanti, infine, rispetto alle magre risorse econo-

miche e umane messe a disposizione per l'integrazione dal ministero: l'ultima beffa è quella che ha accompagnato la circolare numero 2 del 2010, voluta dalla Gelmini per porre un tetto del 30 per cento agli alunni stranieri di ciascuna classe. Il ministro aveva promesso che sarebbero arrivati insieme 20 milioni di euro per favorire l'apprendimento dell'italiano, che però nessuno ha visto.

Ma si può sostenere nello stesso tempo che i 750 mila alunni stranieri non siano né troppi né tanti. Perché in

fondo rappresentano soltanto l'8,5 per cento della popolazione scolastica. E perché il ritmo di crescita è diminuito nell'ultimo triennio, con la crisi economica che ha riportato diverse famiglie nei Paesi d'origine dell'Europa dell'Est: si è passati così da un incremento annuale di 70 mila a uno di 40 mila circa, e solo nell'anno scolastico 2016-2017 ci si avvicinerà a quella soglia di un milione, che alcuni pensavano venisse sfondata già nel 2010. Ma soprattutto perché molti di questi ragazzi sono qui letteralmente da una vita. Il 40 per cento di loro, infatti, è nato in Italia e nelle scuole dell'infanzia la quota sale all'80 per cento. Italiani di fatto ma non di diritto, perché la micidiale legge n. 91 sulla cittadinanza prevede che lo diventino solo allo scoccare dei 18 anni, e sempre che li abbiano trascorsi ininterrottamente nel nostro Paese. Ecco svelato il mistero del perché abbiamo più alunni stranieri della Francia: Parigi "nazionalizza" i ragazzi assai più velocemente.

Il vero problema, alla cui soluzione andrebbe dedicato il massimo degli sforzi, è quello dei "Nai", secondo la definizione coniata dalla pedagista Graziella Favaro, e cioè i "nuovi arrivati in Italia", alunni che non solo non sono nati nel nostro Paese, ma che non di rado si aggiungono alle classi ad anno scolastico già iniziato, seguendo la rotta di lavoro dei loro genitori. I neoarrivati, poco meno di 50 mila negli ultimi due anni, conoscono male se non per nulla l'italiano. A loro era stato destinato un programma speciale di insegnamento della lingua, nell'anno scolasti-

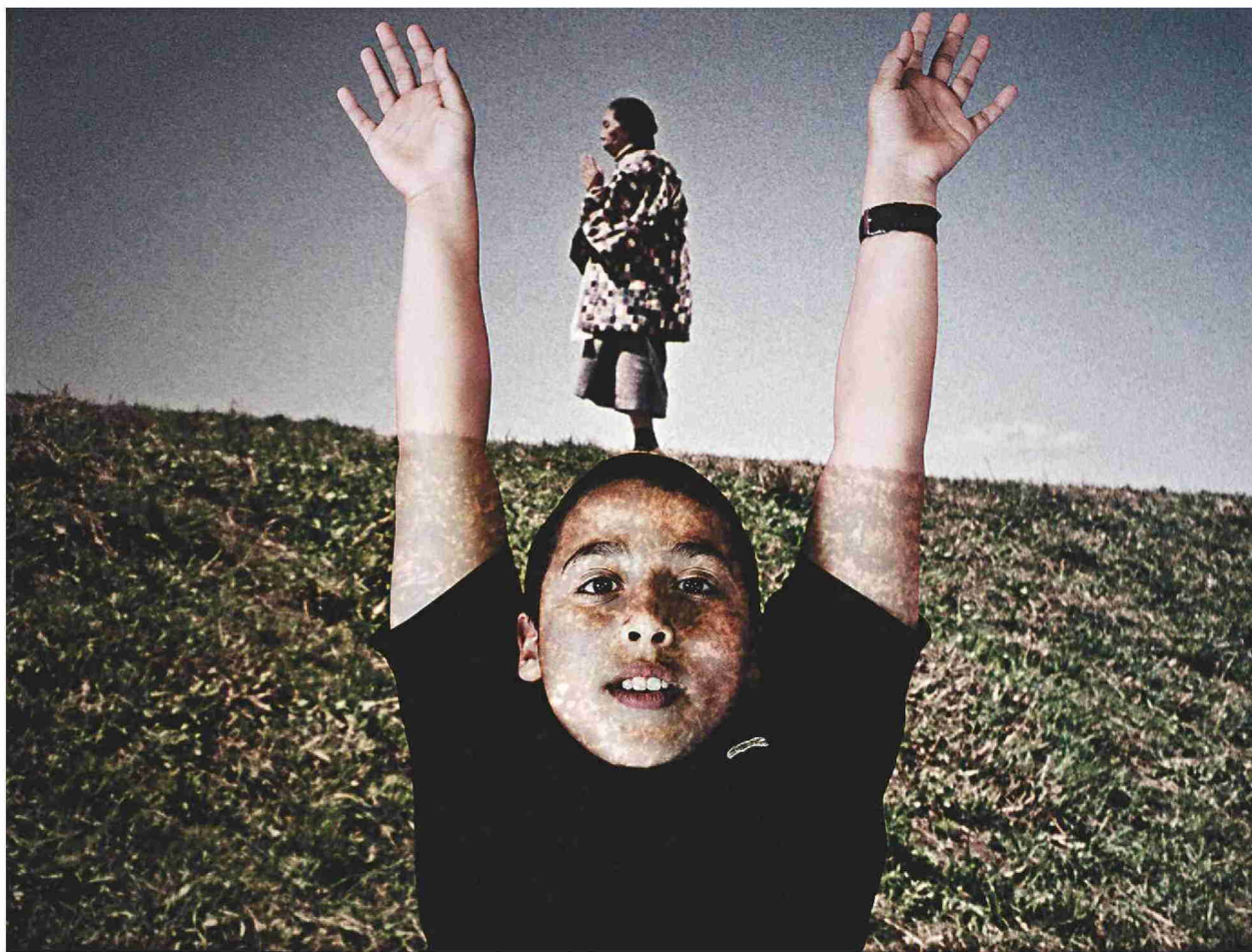
t'anni, autore di saggi e testi per bambini e attualmente esperto dell'Ufficio integrazione del ministero dell'Istruzione. Ha per titolo "Noi domani", lo pubblica Laterza, ed esce in questi giorni in coincidenza con l'avvio del nuovo anno scolastico, proprio per trasferire agli operatori della scuola e ai genitori stessi una spinta di ottimismo e di entusiasmo su un tema - i figli degli immigrati nella nostra scuola - solitamente trattato con i paraocchi del pregiudizio ideologico. Ma quanti sono i ragazzi stranieri all'avvio del nuovo anno scolastico 2011-2012?

Il dato statistico non è ovviamente ancora disponibile, i conti si fanno a gennaio, ma una stima più che attendibile sì: sono circa 750 mila, secondo Ongini. «In ogni caso, non si pubblica più da due anni l'indagine nazionale del ministero dell'Istruzione sugli alunni con cittadinanza non italiana. E invece abbiamo bisogno come il pane di quegli indicatori annuali, per capire i nodi emergenti e affrontarli», invoca Graziella Giovannini, che insegna Sociologia dell'educazione all'Università di Bologna. Lo aveva chiesto anche alla Camera, nel corso dell'indagine parlamentare sugli alunni stranieri a scuola, conclusa a gennaio di quest'anno. Ad ascoltarla c'era il presidente Gianfranco Fini, ma non il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Sono dunque 750

Fonte: elaborazione propria su dati Mior



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

co 2008-2009, dotato di 6 milioni di euro, ma non più rifinanziato in seguito. «Una semplice una tantum», ricorda Letizia De Torre, Pd, già sottosegretaria all'Istruzione nell'ultimo governo Prodi. «Ecco perché, al termine dell'indagine parlamentare della commissione Cultura sugli alunni stranieri nella scuola, abbiamo approvato una proposta di legge bipartisan che viene incontro ai ragazzi non italofoni. È assurdo che il semplice filtro della lingua impedisca di valorizzare potenziali talenti». La proposta De Torre, firmata da Granata (Futuro e libertà), Barbieri (Pdl), Goisis (Lega Nord), Zazzerà (Idv), Capitanio Santolini (UDC) e Ghizzoni (Pd), fornisce 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011 e 2012, e 20 dal 2013 in poi, per l'integrazione linguistico-scolastica degli alunni neoarrivati. Risorse preziose e non certo esagerate. Il timore, però, è che l'emergenza economica e i tagli alla spesa pubblica le facciano morire in un cassetto.

«Ma a costo zero ci sono tante altre cose da fare», irrompe Paolo E. Balboni, do-

QUI SOPRA E IN BASSO A SINISTRA: ALTRI DUE SCATTI TRATTI DAL SERVIZIO INTITOLATO "DANS LE CINEMA, L'ENFANT SPECTATEUR"

cente di Linguistica a Venezia: «Il nostro laboratorio di Ca' Foscari ospita 26 moduli costruiti non solo per l'insegnamento agli stranieri dell'italiano come seconda lingua, ma anche per matematica, educazione musicale e altro, protetti da una password. Pare finalmente che il ministero ci consentirà di eliminarla e tutto questo patrimonio sarà disponibile per le scuole. Ancora: che si aspetta a formare i docenti utilizzando la tv? Il ministero non ha forse una convenzione con Rai Educational?». La Fondazione Agnelli ha condotto un esperimento in dieci scuole secondarie di Torino, 25 ore pomeridiane per migliorare la padronanza della lingua scritta. «Quando si passa dall'italiano da marciapiede, l'italbase che va bene per le elementari, all'italiano per studiare, quello dei testi più complicati delle medie, i ragazzi di origine straniera si sentono frustrati e più d'uno alza bandiera bianca»,

dice Stefano Molina, che ha condotto l'esperimento: «Ma la colpa è anche dei libri scolastici, spesso oscuri e talvolta fuorvianti». Ecco un'altra svolta che si dovrebbe imprimere, nella nuova scuola a colori. Adottare i testi dopo aver certificato scientificamente che sono comprensibili. Obiettivo facilmente realizzabile, ricorrendo ad esempio a Eulogos Censor, l'indice che ne valuta il grado di leggibilità ideato da Tullio De Mauro e disponibile su Internet (www.eulogos.net).

Oltre alla velocità della sua fioritura, la scuola multiculturale all'italiana si segnala per altre due esclusive: la grande molteplicità delle cittadinanze, ben 180 su 194 Stati esistenti al mondo (mentre in Francia prevalgono i maghrebini, in Germania i turchi, i gruppi asiatici nel Regno Unito) e la varietà estrema della presenza territoriale. Il Nord-Est è la macroregione più interessata, la Lombardia quella che ha il maggior numero di alunni stranieri (164 mila) l'Emilia Romagna quella che però ha la media di presenze più alta, il 13,5 per cento, mentre invece nella metà delle ►

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



UN BAMBINO RITRATTO DA MEYER

scuole di Sardegna e Campania non c'è neppure un alunno straniero. Ecco perché la prima bussola da usare è il verbo distinguere, come raccomanda Ongini nel suo libro. Distinguere tra Nord e Sud, tra città e paesi, tra bimbi e adolescenti, tra nati in Italia e neoarrivati.

Distinguere anche tra scuole che superano la fatidica soglia del 30 per cento di stranieri, e tutte le altre. Sono 500 gli istituti in cui i figli degli immigrati sono più del 50 per cento e 30 che arrivano all'80 per cento. Ma le scuole italiane sono in tutto ben 58 mila e in 15 mila di queste i ragazzi stranieri sono meno del 10 per cento, mentre in altre 15 mila non ce n'è nemmeno uno. «Eppure i media danno assai spesso una visione falsata», osserva Milena Santerini, insegnante di Pedagogia alla Cattolica di Milano, «occupandosi solo di quel 2-3 per cento di scuole in cui la soglia del 30 per cento viene varcata e proponendo con effetto ansiogeno sempre i soliti casi-limite. Ovvio che nell'immediato la priorità sia distribuire meglio, evitando le concentrazioni». Graziella Giovannini, la sociologa dell'Università di Bologna, è ottimista sul futuro. La formula italiana che in vent'anni si è affermata trasversalmente resistendo ai diversi governi non è in discussione: è quella dell'educazione interculturale, concetto un po' diverso da multiculturale, perché non è statico ma dinamico, e presuppone un

Questa non è un'emergenza, ma un processo irreversibile. Che richiede intelligenza, flessibilità e risorse

rapporto attivo di scambio e di mediazione tra le varie culture, che la scuola italiana ha sempre cercato di esercitare.

Gli esperti paiono tutti d'accordo. Sono state vinte sfide altrettanto importanti, come quella dell'integrazione degli alunni meridionali nelle città del Nord. Per rivivere gli umori di allora, basta ricordare che «La Stampa» del 9 novembre 1957 titolava seccamente: «I bimbi giunti dal Sud e dal Veneto mettono in crisi la scuola elementare». E il 24 gennaio del 1969 argomentava in questo modo: «Ogni anno vengono immessi ragazzi immigrati provenienti dal Sud: la loro preparazione è scadente e comporta uno squilibrio nelle classi, obbligando il maestro a rallentare il ritmo dell'insegnamento». Anche per l'inclusione dei ragazzi portatori di handicap, attraverso gli insegnanti di sostegno, ci vengono riconosciuti meriti ormai da

25 anni, da parte di tutti gli osservatori internazionali. In questo, siamo più bravi degli altri.

Non è dunque un'emergenza, quella degli alunni stranieri nella nostra scuola, ma un processo graduale e irreversibile, che richiede intelligenza, risorse umane ed economiche, flessibilità e capacità di distinguere. Dote mostrata dallo stesso direttore generale del ministero dell'Istruzione Mario G. Dutto, quando gli venne chiesto di preparare una circolare che imponesse il blocco del 30 per cento agli alunni stranieri per classe. Saranno possibili « motivate deroghe » scrisse il direttore in quel documento dell'8 gennaio del 2010, « quando vi siano alunni stranieri nati in Italia, che

abbiano un'adeguata competenza della lingua italiana » o quando vi siano « risorse professionali e strutture di supporto » in grado di favorire l'apprendimento degli alunni stranieri, e in altri casi ancora. Graduale poi l'applicazione delle norme, a partire dalle prime classi di ciascun ciclo.

Una duttilità recepita da quasi tutte le scuole. Molto rari i casi di decisioni traumatiche. A Milano l'Ufficio scolastico provinciale ha chiuso la prima classe delle elementari di via Paravia, ma alcuni genitori hanno presentato ricorso, perché dei 15 bambini « stranieri » su 17 iscritti, soltanto due sono nati all'estero. Il sindaco Giuliano Pisapia ha preso a cuore il caso, schierandosi contro la Gelmini. A Montecchio Maggiore, in provincia di Vicenza, il 63 per cento di bimbi non italiani iscritti al primo anno delle primarie Zanella, e il 100 per cento della 1B della scuola dell'infanzia Piaget, hanno mandato su tutte le furie il sindaco leghista Milena Cecchetti. Una riforma della cittadinanza e risorse speciali per i neoarrivati toglierebbero alla scuola molte castagne dal fuoco. Non la pensa così, però, Elena Donazzan, assessore all'Istruzione della Regione Veneto: « Sono io che tre anni fa suggerii il tetto del 30 per cento, ma adesso è già tardi. C'è stato troppo lassismo, i presidi fingono di non vedere, le regioni non hanno competenze, le classi straniere dilagano e l'integrazione è impossibile ». ■